

ANCHE IL TORMENTATO RAPPORTO CON LA DC NEL LAVORO DI AMATO E LAMBERTI

07937

07937

De Mita, Berlusconi e le «lunghe anticamere»

MARCO IASEVOLI

Due dei “ragazzi di via del Plebiscito”, quelli delle attese interminabili per strappare una esternazione a Silvio Berlusconi o al suo “entourage”, assemblano in “Una battuta, presidente...” (Marlin editore) un profilo inedito dell'ex premier. Giovanni Lamberti e Vittorio Amato, tra i decani delle agenzie di stampa e della cronaca politica, per l'occasione tirano fuori anche “dietro le quinte” a lungo tenuti nei file del pc, e che da un lato confermano, dall'altro aggiornano il profilo dell'uomo e del politico che nel '94 scompaginò il sistema italiano dei partiti. Ed è curioso, sebbene non del tutto nuovo, che l'avventura elettorale di Berlusconi inizi da una riflessione sulla Dc. I due autori riferiscono che la decisione di entrare in politica nasce dopo la scelta di Mino Martinazzoli di indire un Consiglio straordinario per sciogliere la Dc. «Com'è possibile buttare a mare – fu la reazione del futuro leader azzurro, riferita dallo storico capo segreteria Guido Possa – un marchio come quello della Dc che ci ha salvato dai comunisti?». Il rapporto con la Dc, raccontano però Amato e Lamberti, fu tormentato. In particolare, tormentata fu negli anni '80 la relazione con Ciriaco De Mita. Amato e Lamberti raccolgono una testimonianza di Pier Ferdinando Casini. L'ex presidente della Camera ricorda che nel corso di un incontro tra i due, organizzato da De Mita

quando era alla guida della Dc, «Berlusconi per compiacere raccontò di avere delle zie suore». Questa rivelazione anziché conquistarlo, infastidì il leader irpino. Anni dopo, un secco botta e risposta in occasione della campagna elettorale per la Campania, confermò la freddezza dei rapporti. A Napoli per un comizio Berlusconi disse che l'ex segretario Dc, in quanto «uomo di sinistra», «era stato salvato dalle inchieste di Mani Pulite». Pronta la replica di De Mita: «Letà fa brutti scherzi. Se mai è vero il contrario. Nel senso che la magistratura ha tentato di coinvolgermi ma io mi sono difeso e non sono mai stato rinviato a giudizio». Anche il rapporto tra il Cavaliere e Andreotti è stato all'insegna della freddezza. «Odia i politici di professione? Ma se ha fondato un partito...», reagiva il “divo Giulio” a chi gli parlava di Berlusconi. Ma quanto la Dc abbia fatto “soffrire” il Cav. lo si intuisce anche da quanto lo stesso ex premier disse ad Angelo Sanza a margine di una riunione dei gruppi forzisti: «Quando ti ho sentito parlare il tuo accento irpino mi ha ricordato De Mita ma anche le lunghe ore di attesa che mi faceva fare in piazza del Gesù nell'anticamera del suo studio quando ero un giovane imprenditore e volevo lanciare Mediaset. Quelle attese non le ho più dimenticate...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1737 - T.1737



Superficie 12 %